

# PRIMAVERA DA COBAS AUTUNNO DA IMPIEGATO

PIERO BERNOCCHI

**L**E CONDIZIONI di lavoro nella scuola sono peggiorate negli ultimi due anni e ciononostante - è opinione diffusa - gli insegnanti hanno risposto in maniera insufficiente o comunque più debole di quanto accade nel biennio '87-88, data di nascita del movimento Cobas.

Poiché quel biennio è un riferimento obbligato per ogni discorso sulla soggettività degli insegnanti e le ragioni del loro malcontento, abbiamo tentato un raffronto con quel periodo compiendo una mini-inchiesta tra insegnanti coinvolti e non nelle lotte.

## LO SCONTENTO VISIBILE

La ribellione Cobas rappresentò la prima grande manifestazione dello scontento di un'intera categoria che, dal dopoguerra in poi, non aveva mai dato segno visibile di volontà collettiva. La protesta esplose al culmine di un processo di forte schiacciamento salariale (che durava da almeno tre contratti, circa un decennio, e che aveva portato un insegnante di media superiore con 15 anni di anzianità a guadagnare intorno al milione e 400mila lire), di massificazione del ruolo dell'insegnante, di suo declassamento da intellettuale relativamente autonomo a intellettuale-massa costretto sempre più in funzioni impiegate/assistenziali. Molti insegnanti ricordano quanto fosse diffusa, nei mesi precedenti l'esplosione Cobas, la sensazione di perdita di professionalità, di ruolo, di dignità accompagnata dal progressivo abbassamento del livello salariale.

Il potere trainante del semplicissimo ed egualitario obiettivo delle 400mila lire per tutti aveva a che fare, secondo molti, proprio con la volontà di recuperare una funzione, una professionalità e una dignità mortificata negli anni precedenti. E' vero che la rottura dei Cobas e la creazione di una Gilda «moderata» e corporativa finì per disperdere molti e impoverire la spinta al cambiamento, ma in verità dietro la caduta di tensione e di protagonismo ci fu - questa la valutazione di tanti insegnanti - un senso di appagamento per i risultati economici raggiunti e la convinzione che altri miglioramenti sarebbero seguiti.

Buona parte degli insegnanti, forse quella contrattualmente più forte, i docenti delle superiori, si ritenne soddisfatta degli aumenti

*Sono ben pochi gli insegnanti davvero soddisfatti del loro lavoro. Eppure, dopo un periodo di forte e battagliero protagonismo (Cobas), gli insegnanti sembrano scomparsi. Mini-inchiesta tra i docenti alla ricerca di torti e ragioni. E di risposte*

che considerava, non a torto, i più cospicui dal dopoguerra. L'accordo, contestabile e negativo in molti punti, nel concedere ben poco ai non docenti e alle fasce con bassa anzianità, offriva a molti docenti incrementi salariali nel triennio fino al 40%, ovvero un riallineamento con analoghi ruoli professionali. Da questo punto di vista, la promessa di un riaggiungimento all'insegnamento universitario appariva un obiettivo da realizzare magari nel successivo contratto. Inoltre, l'unità attorno a un obiettivo salariale non cancellava le profonde differenze esistenti non solo nell'insieme dei lavoratori della scuola ma tra i docenti.

La prima fondamentale differenza riguarda il doppio lavoro. E' vero che nessuna categoria ha tanta disponibilità di tempo (e tante conoscenze specifiche, almeno in molte materie «professionali») quanto l'insegnante che perciò spesso guarda con olimpico distacco i travagli scolastici. In secondo luogo, molti colleghi segnalano la questione della laurea. Nelle scuole materne ed elementari circa la metà degli occupati ha un diploma e l'altra metà la laurea. Così è anche per alcuni insegnamenti della media inferiore e alcuni ruoli nelle superiori (insegnanti tecnico-pratici e altri): insomma, nella scuola circa il 35% di insegnati non sono laureati. L'assenza di una laurea non comporta certo una più facile accettazione dell'esistente, ma generalmente, sui «grandi numeri», tra i laureati è più forte il desiderio di «status», la consapevolezza del proprio ruolo, ed è questa la ragione, a giudizio di molti, della più marcata presenza delle medie superiori nel movimento di protesta di questi due ultimi anni.

Altre differenze significative, secondo molti colleghi, riguardano il diverso ordine di studi in cui si insegna e la materia. L'insegnante di liceo classico e scientifico è spesso convinto di essere professionalmente superiore ai colleghi di ordini di studi «inferiori» e ai docenti degli istituti tecnici e professionali, e quello di greco,

italiano, latino o matematica di esserlo rispetto a quello di educazione fisica o stenografia. Durante il movimento dell'87/88 non pochi colleghi proposero una qualche differenziazione salariale basata sulla quantità di materiale didattico preparato, di compiti corretti, di interrogazioni da svolgere o addirittura in base alla «qualità» delle lezioni. Tra i più colpiti da questa sorta di discriminazioni interne ed esterne sono stati negli ultimi anni gli insegnanti delle medie inferiori che hanno subito la più pesante ristrutturazione dovuta al calo delle nascite (compensato nelle elementari dall'aumento degli insegnanti per classe e nelle superiori dall'aumento degli studenti che decidono di proseguire fino ai 18 anni) e all'eliminazione del doppio insegnante in alcune materie. Un ventaglio di differenze che ha reso più difficile una risposta compatta nell'attuale fase di grandi trasformazioni e di intensa crisi della struttura scuola e della società, con l'aggravante della dispersione nei luoghi di lavoro dove al massimo si trovano insieme in poche decine.

## VENTAGLIO DI DIFFERENZE

Governo e sindacati hanno cercato, con qualche successo iniziale, di incentivare queste divisioni facendone la leva per una trasformazione radicale e devastante del ruolo docente. Il tentativo di privatizzare il rapporto di lavoro, introducendo anche nella scuola la logica del profitto e della carriera, ha fatto leva sul desiderio di maggiore professionalità e sulla volontà di trarre crescente profitto dalla propria attività che un certo numero di insegnanti aveva manifestato nell'ultimo quinquennio. Ma puntava a «catturare» anche quei colleghi fortemente motivati e impegnati nella ricerca di un senso compiuto al proprio lavoro, che giudicavano positiva l'emarginazione e la differenziazione salariale nei confronti dei cosiddetti «lavativi» (quelli col secondo lavoro, le casalinghe in «trasferta» epistodica a scuola, gli assenteisti cro-

nici e così via).

L'intero progetto, basato sull'incentivazione delle attività volontarie e collaterali è stato, in queste ultime settimane, smontato dal governo Amato che ha ridotto drasticamente i fondi per le sperimentazioni e per l'incentivazione: se non vuole sborsare una lira per gli stipendi-base dei dipendenti pubblici, figuriamoci per gli «extra». Resterà frustrata la richiesta di senso, di miglioramento della struttura, di emersione del lavoro volontario nascosto, di trasformazione del missionariato in lavoro retribuito. E tutto questo avrà delle ricadute.

Alcuni esempi: la riforma delle superiori sta avvenendo per via «interna», grazie agli insegnanti «motivati». L'introduzione dell'informatica e l'applicazione dei nuovi programmi delle superiori - ieri nel biennio e da quest'anno nel triennio - le mille sperimentazioni per ogni ordine di scuola, dall'Igea al Progetto '92, dell'Ambrà all'Ergon, stanno trasformando, seppur caoticamente e senza seri piani organici, quasi tutti i programmi: tutto questo gratuitamente e a carico di insegnanti «volenterosi». Ancora: non c'è preside in Italia in grado di far funzionare la scuola senza il decisivo apporto dei cosiddetti «collaboratori» (due o tre docenti che svolgono il ruolo che fu un tempo del vicepresidente). Gli insegnanti sono, in assenza di tecnici specializzati, i responsabili della stragrande parte dei laboratori scolastici italiani che senza di loro non funzionerebbero. Sono i motori di quel meccanismo, costoso per le famiglie e redditizio per l'azienda-turismo, che sostiene le gite scolastiche, le attività extra-scolastiche, quelle sportive, culturali ecc... Il tutto per uno stipendio oscillante tra il milione e mezzo e i due milioni e mezzo (a fine carriera alle medie superiori).

Per concludere: da questa nostra indagine emerge che la consapevolezza della grande crisi mondiale rischia di lasciare attoniti e incapaci a reagire. Tuttavia, quattro scioperi degli scrutini che hanno sfidato ricatti e divieti; uno sciopero dei libri di testo con adesioni all'90% che ha fatto tremare l'industria dell'editoria; scioperi orari e giornalieri costati agli insegnanti circa un milione mostrano la volontà di non arrendersi né di arretrare né di lasciar mano libera alla privatizzazione né di accettare l'impovertimento e il declassamento della funzione educativa e docente.